

Mauricio Kagel
Il tradimento orale

dedicato a nessuno

I tre recitanti/attori sono indicati con A, B, C

Le sette folgore

A

La folgore del Diavolo cade sotto sette forme diverse per distruggere meglio:

Di ferro, per spezzare
Di fuoco, per bruciare
Di zolfo, per avvelenare
Di stracci, per soffocare
Di folgore, per stordire
Di pietra, per distruggere
e di legno per penetrare.

Il lampo di Dio

B

Nelle Langhe si dice che quando il Diavolo ebbe inventato il tuono, i primi uomini che l'udirono furono terribilmente spaventati; allora il buon Dio disse loro: «Non temete, ogni volta che tuonerà io vi avviserò con un lampo, in modo che facendovi il segno della Croce potrete scongiurare questo nuovo male».

Santa Caterina arresta il braccio del diavolo

A

Nella Valle di San Bartolomeo quando il diavolo scaglia la sua folgore, santa Caterina gli arresta il braccio ed è a lei che ci si rivolge quando scoppia un temporale.

La Galipote

B

Una cinquantina d'anni fa il villaggio di Villeneuve (presso Aosta) fu, dicono, messo in subbuglio dall'apparizione della Galipote.

A

«Una sera era una bestia, un'altra sera un'altra.

Venne chiamata la Galipote del Pousset. La prima volta che fu vista, quella bestia era una gallina che stava becchettando dell'uva; mi pare proprio che era nera. Allora ci fu una vecchia che disse alla vicina «Guarda quella gallina che si mangia tutta l'uva».

Provarono a cacciarla, e quella rise loro in faccia come una persona: Ha! ha! ha! ha!

Poi, tutte le sere la storia si ripeteva in un modo o nell'altro. Nessuno voleva più uscire la sera perché tutti avevano paura. Picchiava alle finestre, quella bestia. C'erano delle capre, c'erano dei gatti, dei corvi anche; c'era una bestia per volta. Finalmente i gendarmi di Saint Vincent e di Aosta sono venuti tutti a Villeneuve, hanno fatto benedire le balle dal curato, ma malgrado fossero benedette, non servì a niente. È durato non so quanto tempo... Non poteva essere un uomo, perché si trasformava in corvo, in gatto, saliva sui camini e dappertutto... Nessuno ha mai saputo cos'era.

Questa non è una storia, è la verità.

B

Tutto ciò è esistito, è successo più di cinquant'anni fa.»

Domande poste a una strega nel XVII secolo

B

Da quanto tempo siete strega?
Perché lo siete diventata?

Come lo siete diventata e cosa è successo in quell'occasione?

A

Chi è colui che avete scelto come vostro compagno?

Qual è il giuramento che siete stata obbligata a prestare?

Quali dita avete dovuto levare?

B

Dove avete celebrato le vostre nozze?

Quali demoni e quali altre persone vi hanno assistito?

Quali cibi avete mangiato in quell'occasione?

Come era disposta la tavola?

Eravate anche voi seduta alla tavola?

A
Quale musica vi è stata suonata e quale danza danzata?
Cosa vi ha donato per le nozze il vostro compagno?
Quale marchio il vostro compagno vi ha impresso sul corpo?

B
Quale male avete fatto e come l'avete fatto?

A
Perché avete causato quel male?

B
Come potreste rimediarvi?
Perché il diavolo vi dà dei colpi la notte?
Come componete l'unguento con cui ungete la forca?

A
Come avviene che potete sollevarvi in aria e quali parole pronunciate per farlo?

B
Come avete influito sul tempo? Chi vi ha aiutato a farlo?
Quali vermi e quali bruchi avete creato; da cosa create questi animali dannosi e come procedete?

A
Il diavolo ha assegnato un termine ai vostri malefici?

Una gallina nera più un bambino

C
Sabbat Lucifero
Grande Lucifero
Che sul ferro
Batteva il ferro
Vi porto la buona preda
Di sua madre era la gioia

I due cammini

C
Il cammino dell'inferno è accogliente

Per evitare il minimo sforzo è in dolce pendio
Tutti possono utilizzarlo ogni momento
Il cammino del Paradiso è duro
Sale ripido e ti spella i piedi
Per meritarlo è necessaria una vita di sforzi e di saggezza.

Come "vedere" lo stregone colpevole

Non guardate mai storto per scherzo, perché se il vento cambia resterete strabici.
Non bere mai da un bicchiere incrinato, si prende lo scorbuto.
Per preservarsi da tutte le malattie bisogna portare su di sé una maglia con cui si sono strofinati i piedi di un morto.

Per scacciare i topi

«Topo, topina e sorcetta, ricordati che santa Gertrude è morta per te in una cassa di ferro rosso; io ti scongiuro in nome del grande Dio vivente di andartene fuori dalle mie case e proprietà e di andare nel bosco nel termine di tre giorni.»
«Topi, topine e ratti, sorci, sorcette e sorcioni, io vi scongiuro per il grande Dio vivente di non toccare il grano e la paglia che metterò qui tutto l'anno, come se fossero le stelle del firmamento.»

(canto infantile)

Piccolo topo, cattivo, - Hai mangiato un sacco di grano, - mi hai bucato dodici camicie - Venti lenzuola, cinquanta canovacci. - Vattene, piccolo topo, - Vattene da questa casa.

I topi che rodono il centro della terra

B
Il nostro pianeta è bucato da gallerie sotterranee alle quali lavorano dei topi così enormi che un uomo a cavallo enterebbe facilmente nei loro buchi.
Spesso si vede l'apertura, e se si potesse pene-

trare fino in fondo, si troverebbero grandi ricchezze.

Dato che i topi si moltiplicano continuamente, finiranno per rodere il centro della terra.

Un giorno la superficie si aprirà e gli uomini saranno inghiottiti.

Cosa si dice nelle nostre campagne

C

... Il nostro diavolo, benché si possa vederlo sotto tutte le forme e dargli tutti i nomi, si accontenta di abitare lui solo il cuore della stupidità della gente.

Esorcismo

Preghiera potentissima contro i cattivi spiriti della terra o dell'aldilà

A

(La preghiera può essere detta da una o più voci)

Verbo che siete stato fatto carne, che siete stato appeso alla croce, che siete seduto alla destra di Dio Padre, vi scongiuro per il vostro santo Nome esaudite le preghiere di coloro che credono e confidano in voi; degnatevi di preservare questa creatura (per il vostro santo Nome, per i meriti della Santa Vergine vostra Madre, per le preghiere di tutti i Santi) da ogni attacco e maleficio da parte dei demoni e degli Spiriti maligni, voi che vivete e regnate con Dio Padre in unità con lo Spirito Santo. Così sia!

Ecco la Croce di Nostro Signore Gesù Cristo.

Fuggite dunque, sparite di qui, demoni, nemici giurati degli uomini, perché vi scongiuro, voi demoni infernali, spiriti maligni, chiunque voi siate, presenti o assenti, vi scongiuro di lasciare questa creatura, ve l'ordino per il Grande Dio Vivente, per il Dio Vero, per il Dio Santo, per Dio Padre, per Dio Figlio, per Dio lo Spirito Santo; in primo luogo per colui che è stato immolato in Isacco, che è stato venduto con Giuseppe, che come uomo è stato crocefisso, che è stato immolato come un agnello nel cui sangue S. Michele, combattendo contro di voi, vi ha vinti, vi ha messi in fuga, vi ha precipitati negli abissi.

Vi proibisco a suo nome, sotto qualsiasi pretesto, di fare del male a questa creatura, sia nel suo corpo, sia al di fuori di esso. Se vi ribellate alla mia volontà, lancio contro di voi ogni maledizione e scomunica, e vi condanno a finire nello stagno di fuoco e zolfo.

Agios, Ischyros, Athanatos, Sother, Tetragrammaton, Jehovah, Alpha e Omega; che tutte le potenze infernali siano messe in fuga e distrutte, facendo su questa creatura il segno della Croce, sulla quale Gesù Cristo è morto, e per l'intercessione della Beata Vergine Maria, dei santi Angeli, Arcangeli, Patriarchi, Profeti, Apostoli, Martiri, Vergini e Confessori. Dio Padre, che è, che è stato e che sempre sarà onnipotente.

Così, vi proibiamo, grazie al potere che abbiamo ricevuto da Nostro Signore Gesù Cristo e in suo Nome, di avvicinare questa creatura.

Fuggite dunque, e sparite alla vista della Croce a al nome di N. S. J. C.

Ecco la Croce del Signore: fuggite, potenti nemici, il leone della tribù di Giuda, Razza di Davide, trionfi.

B

Gesù di Nazareth, Re dei Giudei, preservateci da ogni male.

A+B+C

Christus vincit. Christus regnat, Christus imperat: Alleluia! Alleluia! Alleluia!

B

Mio Dio, purificate il mio cuore, cancellate tutti i miei peccati.

A+B+C

Fiat! Fiat!

B

Nel nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo. Così sia!

La voce che esce dal ponte

C

La mia candela è morta, madre mia,
E di pane, non me ne resta quasi.

La preghiera contro le tre cose

C

Bella luna io ti vedo – Dal lato sinistro e da quello destro

Tu che ogni sera indossi – Il tuo bel mantello viola

Proteggimi da tre cose:

Dall'incontro dei cani feroci

Dalla tentazione di Satana

Dal morso del serpente.

Una preghiera

C

Luna o luna piena – tu che conosci la mia sventura –

Luna nuova, falce di luna crescente –

Mostrami in sogno – Lo sposo della mia vita

Con un buon mestiere in mano –

Perché mi aiuti a guadagnare il pane.

Mourioche

A

Mourioche era un fiero compagno del diavolo... Ascoltate:

C'era una volta un uomo di Moncalvo nell'Alto Monferrato che se ne tornava dal Canavese. Non lontano dalla sua casa incontrò una bestia che era, da come gli sembrava, una pecora. La portò a casa e la chiuse nella stalla.

Il giorno dopo, quando andò a vederla, invece di una pecora vide una vacca, e il giorno dopo c'era un cavallo.

Cominciò a pentirsi di averla portata lì, e pensò che forse avrebbe gettato il malocchio sulla sua casa. La lasciò ancora per tutta la notte nella stalla, e l'indomani, quando tornò, era ritornata pecora. Come lo vide, quella si mise a ridere e gli disse: – Perché vieni a vedermi ogni mattina? (ride) Sei proprio curioso!

L'uomo fu molto stupito sentendo la bestia parlare, ma quando guardò nella stalla vide che tutto il suo gregge era morto.

– Ah!, gridò, hai ucciso tutte le mie bestie. Esci dalla stalla!

Mourioche fuggì via subito, portandosi dietro la metà della stalla e i tre figli dell'uomo, che non li rivide più.

Il fattore volle ricostruire la sua stalla, ma ciò che i muratori facevano durante il giorno Mourioche veniva a disfarlo durante la notte.

Un giorno che l'uomo era sempre più afflitto, trovò in un angolo un collare che Mourioche aveva lasciato; lo vendette, e dato che era tutto d'oro, ebbe di che vivere agiatamente per il resto dei suoi giorni. Mourioche è un diavolo molto fiero.

Lo strofinio contro San Nicola

Un tempo, in fondo a una cappella in Val Malenco, il giorno del perdono, un San Nicola tarlato dondolava appeso a una corda gettata di traverso a una trave, e le contadine, sollevandosi a turno le sottane, si strofinavano disperatamente il ventre contro il feticcio fecondante.

L'anima degli impiccati

B

Aaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaah...!!

Gli impiccati sono, si dice, condannati a restare tra il cielo e l'inferno per l'eternità. Aaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaah...!!

C

Non ci sono esempi che un uomo, che si è dato volontariamente la morte impiccandosi, sia salito al cielo,

B

... ma non ci sono nemmeno esempi, nessuno, che sia precipitato all'inferno.

B+C

Aaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaah...!!

A

Ed ecco perché:

Quando il diavolo vuole impadronirsi dell'anima di un morente, si apposta presso la bocca, perché è di lì che quella esce abitualmente.

B+C

Aaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaah...!!

A

Ma l'impiccato ha il collo stretto dalla corda. La sua anima, trovando quell'uscita chiusa, cerca un'altra porta, e mentre il suo nemico è in agguato in alto, evade tranquillamente dal basso, così che il diavolo ha perso.

B+C

Aaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaah...!!

Il vento delle anime

C

Nella Valle dell'Orco, le violente folate di vento sono le anime dei bambini morti senza battesimo; si sono viste a volte, dopo il loro passaggio, macchie di sangue sul bucato steso a asciugare. Male incoglie a chi vuole contrastare la loro corsa; uno sciocco burlone, avendo commesso questa imprudenza, vide al posto del turbine un bambino che gli disse:

B

«Perché mi fermi?»

C

Il burlone cadde malato e morì nel corso dell'anno.

Il taglialena e il diavolo

A

C'era una volta una vecchia e brava filatrice di Cormons, nella mia regione del Collio, che una sera, avendo troppo filato, si accorse che il filo uscito dal fuso si era arrotolato intorno a lei e la legava come in una tela di ragno.

Cercò vanamente di liberarsi, ma a meno di tagliare il filo con le forbici, e di perdere così materiale e lavoro, niente sembrava potesse farla uscire da quella brutta situazione.

Era così arrabbiata che si mise a bestemmiare il diavolo, e che questo scese dal camino in una nuvola di fuliggine...

B

– Vecchia, ecco l'uomo di cui hai bisogno!

C

(sorda)

– Come?!

B

– Senza di me rischi di restare così fino alla morte... vuoi che ti tolga da questa brutta situazione?

C

– Certo, e subito!

B

– Soltanto che...

C

– Come?!

B

Prima di liberarti, facciamo un piccolo patto perché io sia compensato della mia fatica.

C

– D'accordo... vorresti una dozzina di uova?... una gallina?...

A

Di fronte a una tale ingenuità il diavolo scoppiò in...

B

(risata diabolica)

Hahahaha...!!

La strada della croce del diavolo

C

Io attraverso una foresta dove non c'erano alberi un fiume dove non c'era acqua un villaggio dove non c'erano case.

Busso alla porta e tutti mi rispondono.

Più cose vi dirò, più vi mentirò, non sono pagato per dirvi la verità...

(Ogni riga può essere detta da un interprete diverso)

Tric!

Trac!
Zoccolo!
Mestolo!
Scarpa di Dieppe!
Camminaci!
Cammina oggi!
Cammina domani!
Camminando a tempo si fa molta strada.
C'era una volta, non una buona volta...

(Come prima: ogni riga può essere detta da un interprete diverso)

Tric!
Trac! Zoccolo!
Mestolo!
Scarpa di Dieppe!
Camminaci!
Cammina oggi!
Cammina domani!
Camminando a tempo si fa molta strada.
Io attraverso una foresta dove non c'erano alberi...
Tric!
Trac!
Zoccolo!
Mestolo!
Camminando a tempo si fa molta strada.
Scarpa di Dieppe!
Camminaci!
Cammina oggi!
Cammina domani!
Io attraverso una foresta dove non c'erano alberi
un fiume dove non c'era acqua
un villaggio dove non c'erano case.
Busso alla porta ...
Non c'era una volta...
Tric!
Trac!
Zoccolo!
Mestolo!
Scarpa di Dieppe!
Camminaci!
Cammina oggi!
Cammina domani!
Camminando a tempo si fa molta strada.

C

(voce deformata)

Io attraverso una foresta dove non c'erano alberi
un fiume dove non c'era acqua
un villaggio dove non c'erano case.
Busso alla porta ...

B

C'era una volta,

C

non una buona volta...

Il diavolo è la scimmia di Dio

C

Il Diavolo fabbricò la Luna, ma fu così maldestro che la spezzò in due. Da allora essa non può che illuminare a metà e essere il "Sole dei lupi".

Il diavolo in lupo

A

Il diavolo, sotto forma di lupo, passò per spaventare i suonatori che tornavano tardi a casa dopo una festa votiva o un matrimonio. Questo è il tema del Violinista di Arles. La notte lo sorprese mentre si trovava nel bosco del Sacro Monte. Presto si rese conto di una presenza insolita.

Guardando indietro, vide due occhi simili a braci che bucarono l'oscurità.

Accelerando il passo fece a pezzetti la tradizionale focaccia offerta ai musicisti alla fine della festa e li gettò alla bestia che si avvicinava sempre di più.

Ma il dolce diminuiva rapidamente e il malcapitato angosciato si frugava nelle tasche cercando qualcos'altro. Nella sua agitazione, urtò il suo strumento che risuonò.

Il lupo si arrestò di colpo. Allora, afferrando l'archetto, il violinista si mise a suonare con frenesia fino allo sfinimento e l'arrivo del giorno lo salvò.

Alcuni detti

B

Tempo coperto, il diavolo è nell'aria.
(salmodiato) Tutti quelli che il Buon Dio marchia
(parlato) dal diavolo sono presi in carico.

(parlato) Tra la donna e il diavolo scegli,
(salmodiato) ... ma rifletti.

A
Puto! Puto! Puto! che le tredici vene del culo ti
scoppino. Che coloro che stregano siano più put-
tane di te, e che siano più puttane di te coloro
che ti stregano.

Imprecazioni

C
Che il buon san Giorgio
Ti serri la gola
Che il buon san Giovanni
Ti spezzi i denti

A
Vattene, Diavolo!

Diavolo: vattene!

Alcune osservazioni, proverbi e sentenze sulla gente di chiesa

B
Quando il diavolo diventa vecchio si fa eremita.

C
(parlato-cantato: ubriaco)
E l'abbazia di Valorna,
ci si va in due, in quattro si torna.

A
Corbaccio!
Crack-crack, Sacco di carbone!
Bisogna diffidare del davanti di una donna,
del didietro di una mula, e di un curato da ogni
lato.

B
Tre cose sono insaziabili: i pretacci, le donne, il
mare.
Padre cappuccino, confessate mia moglie.
Padre cappuccino, confessatela bene.

L'arcobaleno del diavolo

C
(sempre: come una salmodia lirica)
Avendo Dio fatto la gallina,

B
(sempre secco, maligno)
Il Diavolo fece il corvo.

C
Avendo Dio fatto il piccione,

B
Il diavolo fece la gazza

C
Avendo Dio fatto il cigno,

B
Il diavolo fece l'oca.

C
Il pero,

B
il melo, il castagno,

C
Lo spino, l'ippocastano,
La vigna,

B
La ghianda, il pungitopo,

C
La ginestra, la noce, il roseto,

B
Il rovo, la rosa canina,

C
La segale, il cavolo, la carota, l'avena, il fru-
mento,

B
Il grano saraceno, il cardo, la cicuta,

C
Il trifoglio,

B
La zizzania, la carice, la cuscuta,

C
L'aquila, la tortora,

B
Il gufo, la ghiandaia, il passero, il pipistrello,

C
Il fringuello, l'usignolo, la rondine, il merlo,

B
Il tordo, lo sparviero,

C
(lungo melisma, molto variato)
L'aloooooooooooooooooooooooooooooooooooo-

B
(molto accentuato)
-dolà!

**Pregchiere popolari di protezione
contro l'inferno**

C
Mia cara Signora di Dio

B
... baah!

C
Pregate per noi

B
... per voi

C
A voi ricorriamo

B
... non io.

A+B+C
(i tre interpreti – e ad libitum alcuni musicisti –
mormorano lentamente la preghiera ciascuno per
sé)

Nostro signore lo incoronò
Con una bella corona di pietà

Chi lo saprà chi lo dirà
Tre volte la sera, tre volte il mattino
Prima di bere, prima di mangiare
Mai il fuoco dell'inferno vedrà.

B
(come una litania)
Quando il giorno del giudizio verrà,
La luna rossa come sangue,
Il mare fiammeggiante come tizzonc,
Il sole nero come carbone.

C
(canto molto pio)
Un mattino quando mi levo
Vado a lavarmi le mani
Vedo la buona Vergine nella sua cappella
Che mi vede, che mi chiama
Che mi protegge da cinque cose cattive:
Dallo stregone, dal maligno, dal nemico,
dal serpente e dal cane arrabbiato.
Signore mio Dio, fatemi la grazia
Che non si avvicinino a me
Più che le belle stelle e il sole

A
(cantato in falsetto)
Quando ero bambino nel pascolo del campo
Perché non mi insegnò la preghiera a Dio?
(parlato con voce infantile)
– Mia cara madre, dove ve ne andate?

C
(parlato con voce grave)
– Mio caro figlio, vado da te
Perché tu abbia pietà di queste povere anime
Che sono in sì gran pena, in sì gran tormento.

La morte di mio padre

B
Vidi in sogno un grande cane lupo col ventre
aperto. I suoi intestini uscivano da un lungo
squarcio. Sconvolto, mi avvicinai, e nell'istante
in cui lo toccai per accarezzarlo, lo squillo del
telefono mi svegliò di soprassalto, e tutti i peli
mi si rizzarono come per una scossa elettrica.
Era mia madre che mi chiamava: mio padre
agonizzava e mi invocava mentre perdeva co-
scienza.

Arrivai giusto in tempo per vedere il suo ultimo sguardo da vivo. Poco dopo vidi per la prima volta le grandi cicatrici della sua operazione... il suo ventre era diviso da uno lungo taglio simile a quello...

La martellatura del ventre

(quasi bisbigliando, parlare col microfono in mano come un cronista radiofonico)

C

Lo spettacolo che si offre ai miei occhi è strano. Il fabbro Chazal in maniche di camicia, un pesante martello di ferro in mano, sta dritto davanti all'incudine.

Un rossore inconsueto colora il suo viso, e le sue ciocche bianche gli ondeggiavano luminose intorno alla testa.

Presso di lui, delle donne coperte da grandi mantelli scuri spogliano un ragazzino magro, quasi esangue, che roteava gli occhi spaventati.

Un vecchio, le braccia nude, agita freneticamente il grande mantice che si alza e si abbassa rapidamente, facendo un gran rumore ritmato.

La fucina intera è illuminata dai riflessi sanguigni del braciere...

Chazal mormora qualche parola con voce breve; subito il ragazzo viene steso sull'incudine e mentre la madre gli afferra le braccia, un'altra donna gli tiene le gambe e il fabbro, con la mano sinistra, sostiene la sua nuca.

B

(grido spaventoso)

Aaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaah!!!

C

Il braccio di Chazal si alza e si abbassa; il martello colpisce l'incudine con violenza.

Tutto il corpo del ragazzo è scosso da fremiti. Sul suo viso disfatto, gli occhi si aprono atterriti e grosse lacrime colano lungo le guance della madre.

B

(due gridi spaventosi)

Aaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaah!!!

Aaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaah!!!

C

Questa volta il martello, ricadendo, si arresta sopra il ventre del malato, poi dolcemente sfiora l'epidermide.

Il ragazzo, atterrito, è vestito frettolosamente e portato via dalle donne.

Chazal si rimette la giacca e se ne va.

Fischiare il diavolo

(alla registrazione del testo si aggiungono rumori di passi con lunghe riverberazioni)

B

Non è consigliabile fischiare di notte sulle strade. Un istante dopo l'eco vi rimanda un fischio più forte, che non è che quello del diavolo che risponde al vostro appello. Se la tua anima non è pura, non fischiare mai la notte quando torni a casa...

Il diavolo segue i tuoi passi e liberartene non è più possibile.

In questo caso, se non si è avuta la buona idea di fornirsi di un sacchetto riempito di sale grosso, la cosa migliore è correre velocemente a casa segnandosi il più spesso possibile.

Il signore della rocca

A

Malia era una ragazza la cui bellezza splendeva come il sole.

Una sera, a mezzanotte, era alla finestra per vedere se arrivava il suo amante, che era la disperazione e la vergogna futura di suo padre, il quale aveva una grande inimicizia per il Signore della Rocca. Infine, egli arrivò.

Il suo mantello ondeggiava al vento e montava un cavallo focoso.

– Malia, Malia, scendi, vieni con me e domani sarai la castellana della Rocca

– Eccomi, Matteo, eccomi tutta tremante, ma il cuore pieno di gioia.

– Presto, monta in groppa, perché tra poco farà giorno,

(pausa: i percussionisti, con delle noci di cocco, imitano il galoppo del cavallo)

Gabinetto del Re di Francia, un libro anonimo del 1580, secondo il quale gli stregoni, avendo compilato un catalogo molto preciso dei nomi dei demoni, avrebbero trovato 72 principi e 7 milioni 450 mila 920 demoni.

Certi autori, ugualmente competenti nel campo, hanno dato cifre assai diverse: esisterebbero 6 legioni di demoni comprendenti ciascuna 66 schiere, le quali contengono ciascuna 666 compagnie di 6666 individui, vale a dire un totale di 1 miliardo 758 milioni 64 mila 176 demoni!

... Ognuno di questi demoni ha un nome:

Qualcuno dei soprannomi dati al diavolo

(all'inizio lentamente, poi sempre più rapidamente e in crescendo)

A

Satana, Leviatano, Lucifero, Belial, Asmodeo, Belzebù, Abbandon, Bael, Pursan, Bilet, Paimon, Zapan,

(senza pausa, di nuovo lentamente e accelerando; cambiare spesso accento e altezza di voce)

Pol, Pol goz, Zio Jean Pol, Il Bel Ragazzo, Il mercante di Carbone, Il Ragazzo dal piede di Cavallo, L'Uomo dai Capelli Rossi, Il Principe Rosso, Il Vecchio Luca, Il Serpente Re, Il Cornuto, L'Uomo dalle Unghe di Ferro, Il Maligno, Il Malvagio, Crespino, Cheuchevieille, Giorgione, Il Cattivo Spirito, Rotopou, Coulobre, Bigetyte, Vecchio Geronimo, Grippi, L'Arpia, Il Grande Capro, *(piccola pausa)*

(cantando su un registro grave) Il Compare.

La caccia Gayere

(esagerare)

C

Noi la chiamavamo la *caccia Gayère*.

Il Diavolo, inseguendo le anime dei morenti, le conduceva, attorniate da spiriti maligni, (coro) da folletti, da stregoni, da cornamuse e da *capi-branco di lupi*.

Attraverso le montagne del borbonese, paese di grandi boschi tenebrosi, diventava la *caccia maligna*. Ha ha ha ha ha ha!!!

Gabriele il Lupo la trascinava nella *caccia reale*.

Satana suonava il corno. (corno)

Cercava tra di noi quelli che, avendogli venduto l'anima, si sottraevano ai loro impegni... Afferrava con un arpione di ferro rosso (corno) le membra lacerate di uno stregone vittima della sua vendetta e le lanciava a quelli che incontrava sulla strada come loro parte della caccia. Ha ha ha ha ha ha ha !!!

(conchiglia)

Le cacce selvagge

B

Le cacce Selvagge nelle province francesi

A

L'Alta Caccia

La Caccia Helquin

La Caccia Galerie

La Caccia del Re Salomone

La Caccia del Re Artù

La Caccia dell'asino

La Caccia Licenziosa

La Caccia dell'Imbroglione

La Caccia a Bader

Il Cacciatore Nero

La Caccia del Forse

Il Cacciatore degli Avventi e il suo cane Gavelo

La Caccia volante del Re Erode

Il Corteo ankina, inseguita dalla filatrice di notte

La Caccia all'Ulana

La Caccia coi cagnacci

Caccia d'Oliferne

Il Cacciatore Cleclus

Il cacciatore del bosco di Krombesch

La Caccia della Bestia del Rondet

La Grande Caccia

La Caccia di Jean de Baumes

Caccia Marò

La Caccia del Pungitore Nero

La Caccia degli spetri

La Caccia Caino

La Caccia Proserpina

La Caccia Macabra

La Caccia Birichina

La bufera dei morti

Il Grande Cacciatore

Il Cattivo Cacciatore

La dama scrofa

(veloce)

C

La Signora di Verres che abitava l'omonimo castello, era maledetta. Una notte il fattore sentì un grande rumore, aprì la finestra, e vedendo nel cortile un'enorme scrofa, le sparò un colpo di (percussione: colpo di pistola in un campanaccio)

(lento)

All'alba del giorno dopo, vide, morta, una donna coperta da un lenzuolo bianco.

Chi aveva ucciso era la castellana, e si affrettò a sotterrarla.

Il drago che si invia nell'occhio del rospo

B

(scongiurare)

«Drago rosso, drago blu, drago bianco, drago volante, di qualunque specie tu sia, ti ingiungo, ti scongiuro di andartene nell'occhio del rospo più grosso che potrai trovare.»

«Dragone, vattene via come il vento!»

«Dragone, vattene via come il vento!»

«Dragone, vattene via come il vento!»

Ciò che si può leggere in questi libri

(a voce molto alta, come un giuramento)

«Aglanas plus Algadena plus imperibus es meritis plus tria pendent corpora ramit dismeus et gestus in medio et divina potestas dismeas clamator, sed gestas ad astra levatur.»

«Tale. Bello. Quale. Caro. Mio. Acqua.»

A

«Lucifer, ti scongiuro di abbandonare il luogo del mondo o del cielo dove ti trovi attualmente, e ti comando, e ti costringo per la potenza del grande *Adonai, Elohim, Aagla* di venire a rispondere ad alta voce a ciò che ti chiederò e che non mi potrai rifiutare.»

Alcune imprecazioni

A

Che il diavolo se lo porti!

B

Paese del Diavolo!

A

Bastone del Diavolo!

C

Lastrico del Diavolo!

B

Camino del Diavolo!

C

Fauci dell'Inferno!

B

Conocchia del Diavolo!

A

Strada del Diavolo!

C

Valle dell'Inferno!

B

Buco del Diavolo!

A

Pediluvio del Diavolo
Razza di diavolo

C

Che il diavolo se lo mangi!

B

Che vada al diavolo!

A

Che il diavolo gli squarci il ventre!

C

Che il diavolo venga a cercarla!

A

Che il diavolo gli storca il collo!

B

Che il diavolo mi porti se mento!

C

Figlio del diavolo!!

A

Che il diavolo lo bruci!!

B

Che il diavolo lo faccia a pezzi!!

C

Che il diavolo lo strangoli!!

A

Sale su nel camino

B

«Che il fulmine ti annienti»

C

«Se non arretri, ti farò arretrare io!»

A

«Ti sospetto,

B

Ti sospetto»

C

Ti temo

B

Al diavolo le galline!!

A

È opera del diavolo!!

Paquet-la-fourche

A

Stregato
Superstregato
Superstrestregato
Forzato, rinforzato, ti forzo e ti rinforzo.

Il diavolo violinista

C

Al posto del lago di Viverrone si vedeva, un tempo, una prateria dove i giovani del villaggio si riunivano la domenica.

Una volta, all'uscita della messa, si vide apparire un musicista straniero; suonava col suo violino melodie così nuove e valzer così travolgenti che i ragazzi e le ragazze gli chiesero di seguirli nella prateria.

Danzarono infaticabilmente, grazie alla musica dello straniero che era sempre più coinvolgente.

Quando la campana suonò il vespro, si fermarono un istante come per recarsi al servizio divino. Ma in quel momento, il violinista attaccò delle arie di danza ancora più belle. Non si sentiva più la campana e i danzatori circondavano l'albero con una farandola sempre più rapida.

Il curato fece suonare la campana una terza volta; ma i danzatori, sempre infervorati, continuarono a abbandonarsi alla seduzione del peccato, senza accorgersi che il suolo poco a poco sprofondava sotto i loro passi.

La campana improvvisamente tacque. Il violinista non suonava più. D'un sol colpo la prateria e tutti i danzatori furono inghiottiti in una voragine; ne sgorgarono acque sotterranee.

Il violinista, dopo aver spezzato il suo strumento su una roccia, era volato via.

I pezzi del violino, volando in tutte le direzioni, si erano infiammati ed emanavano un forte odore di zolfo. Dal fondo delle acque salivano ancora le invocazioni e i pianti della folle gioventù, dominati dalla risata infernale del musicista.

Da uno stregone all'altro

B

(lento, con voce in falsetto parlata)

Si vergogna, tutto solo, in fondo al suo buco
Il suo rancore per non avere mai, come gli altri,
Dei piccini da far saltare sulle sue ginocchia...

A

(voce bassa)

È Jean-Lou!...

B

(come sopra)

Un letto caldo, come avete tutti voi...

Lui finirà in una cantina un giorno... chissà dove...

Senza nemmeno una preghiera per salvare la sua anima

Senza una croce né un fiore...: Un nome... ed è tutto.

A

(come sopra)

Era Jean-Lou!...

La montagna verde

A

C'era una volta un giovane chiamato Jean. Il gioco l'aveva rovinato, lui e la sua famiglia.

Una notte incontrò il diavolo.

«Tu sei un giocatore», gli disse. «Allora giochiamo.»

E i dadi rotolarono.

Ma il Diavolo perse. «Che cosa vuoi?» domandò Lucifero.

«Rendimi tutti i soldi che ho perso con gli altri.»

«È fatto», ruggì il Diavolo, «ma voglio la rivincita.»

E il povero Jean perse. «Che cosa vuoi», domandò al Diavolo.

«Tra un anno e un giorno da me, alla Montagna Verde, lo saprai.»

Il Diavolo scomparve.

Zolfo e puzza di bruciato.

E io sono partito per la Montagna Verde. La strada era lunga; ho consumato molte scarpe, tagliandomi ai cespugli, ferendomi sui sassi.

Una strega, una sera, gli mostrò, in fondo a un grande lago, la Montagna.

«Laggiù tutte le mattine le tre figlie del Diavolo vengono a bagnarsi. Nascondi i vestiti di una di loro.»

Jean ha remato tutta la notte e il mattino vede le figlie del Diavolo che si bagnano. Nasconde i vestiti della più giovane.

Due delle figlie escono dall'acqua, si asciugano e si rivestono.

La terza rimane nuda.

E il mio cuore batteva forte.

«È questo che cercate?» disse Jean mostrando la

veste e gli altri indumenti. «Un ladro ve li ha rubati, ma io li ho ripresi.» Lei credette o fece finta.

«Dove vai?» disse lei. «Da tuo padre il Diavolo.»

«Allora seguimi.»

«Ah eccoti», gridò il Diavolo. «Proprio puntuale, molto bene. Ti sottoporro a tre prove, se fallisci ti scortico, se riesci sposerai una delle mie figlie.»

Allora la figlia più giovane mormorò: «Il mio nome è "Souvenance".»

E il cuore cantava.

Il Diavolo riprese: «Costruirai un edificio che avrà per tetto un materasso di piume che, camminandoci, mi arrivino alle caviglie. Poi dovrai ripulire e lustrare il lago. Infine voglio per cena le tre uova di Pernice che sono in cima a quella torre liscia. Ecco per aiutarti un'ascia di legno e un paniere bucato.»

Quando il diavolo fu partito, supplicai: «Souvenance, aiutami». Allora la giovane, nonostante il dolore, si strappò un dente e ne fece un granaio di quindici arpent, e con cento dei suoi capelli fece una rete per prendere un grande volo di uccelli che ricoprì il tetto di un bel letto di piume.

Con un'unghia strappata fece una grande pala che in due colpi ripulì e rastrellò il lago. E ora, disse Souvenance a Jean: «Uccidimi, fammi bollire e con le mie ossa farai una scala con cui potrai andare a prendere le uova.»

E io uccisi Souvenance e potei prendere le uova, ma piansi anche e dalle lacrime rinacque la giovane, uguale a prima, salvo che le mancava un dito del piede per via di un osso perduto.

E il Diavolo sopraggiunse. «Ho fatto tutto come hai ordinato.»

«Allora scegli la tua sposa», disse il diavolo sorpreso, bendandomi gli occhi. Ma io, spiando a terra sotto la benda, riconobbi Souvenance dal dito del piede mancante.

«Quella», gridai: «È tua», urlò il Diavolo.

E il tuono scoppiò.

Quando Souvenance fu sposa, disse al marito: «Salviamoci, perché al levar del giorno mio padre verrà a ucciderci». Corsero alla scuderia e inforcarono il Vento. Al levar del sole il diavolo salì alla loro stanza e trovò il giaciglio vuoto. Corse alla scuderia e inforcò la Folgore.

«Mio padre è dietro di noi.» Si tagliò il pollice, lo gettò dietro di lei. Il pollice diventa Montagna dove il Diavolo si perde. E il Vento li porta. Ma la Folgore e il Diavolo hanno ritrovato le tracce.

«Mio padre è dietro di noi». Si tagliò l'indice, lo gettò dietro di lei. Il dito diventa fiume dove il Diavolo annega.

Quando arriviamo al villaggio Souvenance mi dice:

«Fai attenzione a non abbracciare nessuno. Né tua madre, né le tue sorelle o io sparirò dalla tua vita in un istante».

Ma io, ritrovando tutti i miei, mi lascio accarezzare, rendo bacio per bacio... Con un gran grido la figlia del Diavolo... volata via, scomparsa?...

Per anni e anni Jean ha cercato ovunque la sua sposa Souvenance, che non può dimenticare. Una sera, quando è molto vecchio, sfinito, con le ossa rotte, entra in una locanda.

Alcuni clienti insolenti si burlano di una vecchia con la mano mutilata, le mancano due dita. Tremante mi avvicino, bacio la mano ferita.

Ci siamo ritrovati.

E le lacrime colavano

Sulla giovinezza perduta.

E io sono venuto qui a raccontarvi... Perché?

Giuramento

B

«Sulla forca dello spirito maligno noi giuriamo di non aver detto finora una sola parola menzogna. Se abbiamo detto altro che la verità, ci sottomettiamo a diventare tizzoni ardenti nel gran forno.»

A+B+C

Aù àù àù àù àù àù àù àù (*ecc.*)

Sandro Gorli

Ha studiato composizione con Franco Donatoni frequentando contemporaneamente la facoltà di Architettura di Milano e diplomandosi in pianoforte. Ha svolto attività di ricerca presso lo studio di Fonologia della RAI di Milano e ha seguito i corsi di direzione d'orchestra di Hans Swarowsky a Vienna. Nel 1977 ha fondato il *Divertimento Ensemble*, che ancor oggi dirige, svolgendo un'intensa attività concertistica per la diffusione della musica contemporanea. Dal 1990 al 1997 è stato direttore principale dell'ensemble *Elision* di Melbourne. Con le due formazioni ha realizzato negli ultimi anni di attività sedici CD. Ha realizzato, con l'Orchestra Sinfonica Siciliana la prima esecuzione italiana della *Low Symphony* di Philip Glass e, alla guida dell'Orchestra Sinfonica di Milano G. Verdi, ha recentemente inciso due CD interamente dedicati a B. Maderna. Fra le sue composizioni, regolarmente eseguite nelle più importanti manifestazioni italiane e straniere, ricordiamo: *Me-Ti*, per orchestra, richiesta all'autore da Bruno Maderna per l'Orchestra RAI di Milano (premio SIMC '75); *Chimera la luce*, per sestetto vocale, pianoforte, coro e orchestra, che ha avuto la sua prima esecuzione al Festival di Royan del '76 sotto la direzione di Giuseppe Sinopoli; *On a Delphic reed*, per oboe e 17 esecutori (premio SIMC '80); *Il bambino perduto*, per orchestra; *Quartetto*, per archi, *I.e. due Sorgenti*, per orchestra da camera; *Super flumina*, per oboe, viola e orchestra, scritta per il Festival di Babilonia del 1987 (premio Città di Trieste del '89); *Requiem*, per coro misto a cappella, scritto per La Chapelle Royale diretta da Philippe Herrewége (CD Harmonia Mundi). Ha vinto, nel 1985, il premio Europa per il teatro musicale con l'opera *Solo*, la sua seconda opera. *Le mal de lune*, è andata in scena nel marzo 1994 a Colmar e a Strasburgo. Insegna composizione presso il Conservatorio "G. Verdi" di Milano.

Carlo Cecchi

È nato a Firenze ed è cresciuto fra Napoli e Roma. Ha fatto il capocomico fin da giovanissimo e ha diretto e interpretato molti spettacoli fra i quali: *Il bagno di Majakovskij*, *Woyzeck* e *Leonce e Lena* di Büchner, *L'uomo, la bestia e la virtù* di Pirandello, *Il compleanno di Pinter*, *Finale di partita* di Beckett, una trilogia shakespeariana (*Amleto*, *Sogno di una notte d'estate* e *Misura per misura*) ecc.

Maria Eugenia D'Aquino

Dal 1984 fa parte della "storica" Compagnia del Teatro Arsenale di Milano, di cui è anche cogestrice. Al di fuori della sua compagnia ha lavorato a Milano e in tournée con diversi registi italiani, tra i quali Franco Branciaroli, Antonio Sixty, Walter Manfrè. Ha molto frequentato il teatro musicale, partecipando come attrice a opere di Satie, Milhaud, Manuel de Falla, per la regia di Marina Spreafico, e al *Montag aus Licht* di Stockhausen, al *Teatro alla Scala* di Milano, alla *Fenice di Venezia* e al Festival di Opera Barga. Ha preso parte a diverse produzioni cinematografiche e televisive. Dirige progetti didattici sul teatro per la scuola media inferiore e superiore e da qualche anno cura al Teatro Arsenale gli appuntamenti del "Teatro in Matematica", un insolito esperimento che avvicina il linguaggio scientifico a quello teatrale.

Riccardo Maria Magherini

Diplomato alla Scuola d'Arte Drammatica Piccolo Teatro di Milano nel 1979.

È la Commedia dell'Arte la materia che comincia a masticare fin dall'inizio accanto a maestri come Gian Campi, Renzo Fabris, Ferruccio Soleri, e che si può considerare come la materia in cui ha raggiunto il maggior livello di specializzazione sia come attore che come drammaturgo, mascheraio e costumista.

Dal '77 fino al 2002 si dedica maggiormente all'attività teatrale come attore lavorando con registi come Giorgio Strehler, Walter Pagliaro, Marina Spreafico, Guido de Monticelli, Giampiero Solari, Antonio Sixty, all'interno di compagnie come il Piccolo Teatro di Milano, Il Gruppo della Rocca, Teatro di Porta Romana, Teatro Litta, Teatro Arsenale.

Dall'87 è stanziale presso il Teatro Arsenale di Milano dove lavora come attore e regista. Come regista ha all'attivo una dozzina di regie di cui parte realizzate, tra gli altri, per Mario Zucca, Donati & Olesen e parte per il teatro Arsenale di Milano.

Ha al suo attivo quattro spettacoli di cui ha curato anche la regia: Gipangkiko, Tofano innamorato, Casi, Pulp - le ultime ore di Buk Cinaski. Tutti e quattro i lavori sono adattamenti teatrali tratti da opere letterarie.

Nel cinema o film TV o commerciali è presente con costanza dal '90 collaborando con registi come: Maurizio Nichetti, Silvio Soldini, Ugo Gregoretti, Fosco Gasperi e Fausto Pisani.

Divertimento Ensemble

Fondato nel 1977 da alcuni solisti di fama internazionale e da alcune fra le prime parti delle due più importanti orchestre milanesi e sotto la direzione di Sandro Gorli, si è rapidamente affermato in Italia e all'estero realizzando fino ad oggi più di 800 concerti e 10 CD. Nel 1978, secondo anno di attività, è entrato nei prestigiosi cartelloni della Società del Quartetto di Milano e del Festival milanese Musica nel Nostro Tempo. Oltre sessanta compositori hanno dedicato nuove composizioni all'ensemble: questi e numerosi altri hanno contribuito a creare per il complesso un repertorio cameristico fra i più rappresentativi della nuova musica, non solo italiana.

Ha effettuato concerti in Francia, Spagna, Svizzera, Germania, Austria, Belgio, Olanda, Inghilterra, Jugoslavia, Polonia, Messico, Stati Uniti, Giappone e Russia, oltre che nelle più importanti città italiane.

Nel 1981 ha debuttato al Teatro alla Scala di Milano con l'opera Il sosia di Flavio Testi e con un concerto monografico dedicato ad Aldo Clementi. Tornerà nel cartellone del Teatro alla Scala nel 1996, 1997 e 1998 con un concerto dedicato a Frank Zappa. Presente nei maggiori festival di musica contemporanea in Europa, è stato invitato dalla Biennale di Venezia nel 1979, 1981, 1983 (due concerti), 1985, 1995, 2000 (due concerti) e 2002.

Fra le sue incisioni più recenti: l'opera Solo di Sandro Gorli (Ricordi), tre CD dedicati a Bruno Maderna: Satyricon (Salabert - Harmonia Mundi), Don Perlimplin (Stradivarius), Venetian Journal, Juilliard Serenade, Vier Briefe, Konzert für oboe und Kammerensemble (Stradivarius), un'antologia di giovani compositori italiani (Fonit Cetra), un CD monografico dedicato a Giulio Castagnoli e uno ad Alessandro Solbiati (entrambi Stradivarius).

Divertimento Ensemble

Sandro Gorli, direttore

Lorenzo Gorli, violino
(anche viola)

Franco Feruglio, contrabbasso

Corrado Colliard, tuba

Maria Grazia Bellocchio,
pianoforte

Riccardo Balbinutti, **Mauro Gino**,

Luigi Gaggero, percussioni



Gary Bertini (foto Lelli & Masotti).

Teatro degli Arcimboldi
mercoledì, 20 ottobre 2004, ore 20

Filarmonica della Scala

Gary Bertini, direttore
Susan Platts, soprano
Alberto Gazale, baritono

**Concerto per il centenario
della nascita di Luigi Dallapiccola
e di Goffredo Petrassi**

Goffredo Petrassi (1904-2003)
Récréation concertante 18'
(Terzo Concerto) (1952-53)

Luigi Dallapiccola (1904-1975)
Ulisse. Suite dall'opera (1971) 18'
per soprano, basso-baritono
e orchestra
Testo di Luigi Dallapiccola

Dal Prologo:
- *Primo episodio. Calypso* - [Molto tranquillo]
- *Secondo episodio. Intermezzo sinfonico:*
Posidone - [Molto mosso; misurato]

Dal Secondo Atto:
- *Ultima scena. Epilogo: Ulisse* -
[Impetuoso]

Ludwig van Beethoven (1770-1827)
Sinfonia n. 3 in mi bem. magg. 47'
op. 55 "Eroica"

Allegro con brio
Marcia funebre. Adagio assai
Scherzo. Allegro vivace - Trio
Finale. Allegro molto - Poco andante - Presto

In collaborazione con RAI - Radio Tre
(trasmissione in diretta)

Goffredo Petrassi
Récréation concertante

Il *Terzo Concerto* fu composto tra l'ottobre 1952 e l'aprile 1953 su commissione di una delle più importanti radio tedesche, il Südwestfunk di Baden-Baden, la cui orchestra sotto la direzione di Hans Rosbaud fu protagonista della prima esecuzione al Festival di Aix-en-Provence il 23 luglio 1953. Il pezzo ha un posto di particolare rilievo nel periodo più intenso della creazione del ciclo dei Concerti per orchestra, negli anni 1951-57 che videro nascere uno dopo l'altro cinque concerti, dal secondo al sesto (il primo è del 1933-34, il settimo seguì nel 1964, l'ottavo nel 1970-72). Mario Bortolotto, che per il *Terzo Concerto* dichiara una particolare predilezione, lo considera il vero e proprio inizio del Petrassi "importante sinfonista" e osserva: «Dell'antica robusta ossatura sinfonica, di quel procedere tarchiato e senza sorriso che fece la fortuna di opere come il *Primo Concerto*, nulla era rimasto». Il senso di un inizio (in ambito sinfonico) coglieva anche Massimo Mila in occasione della prima esecuzione italiana al Festival di Musica Contemporanea di Venezia 1953, sottolineando nel

Terzo, rispetto ai Concerti precedenti, l'assottigliamento della materia sonora e la marcia «verso un ideale di asciuttezza nervosa del segno, di caustica eleganza della scrittura».

Di questa scrittura prosciugata e nervosamente assottigliata offre subito un esempio, dopo le secche ed energiche battute introduttive, il tema dei violini da cui muove l'*Allegro spiritoso*: un tema che comprende le dodici note del totale cromatico e che, per la prima volta in Petrassi, si fonda su una serie dodecafonica (di cui troviamo, poco oltre, le altre forme canoniche). Le prime tracce di una curiosità di Petrassi per la dodecafonica non comportano alcuna preoccupazione di ortodossia, né, men che meno, l'accostamento a climi espressivi viennesi: sono manifestazione di uno spirito di ricerca che si apre in direzioni diverse senza tradire l'interna coerenza stilistica. E proprio nel caso del tema iniziale dell'*Allegro spiritoso* l'aspetto più interessante del rapporto di Petrassi con il pancromatismo e con lo spazio dodecafonico va cercato nella flessibile e fantasiosa varietà dei percorsi e delle trasfor-



Goffredo Petrassi.

mazioni che il tema iniziale conosce, come un protagonista che non riappare mai nella stessa veste e che non conosce sviluppo in senso tradizionale. Determinante per il materiale con cui è costruito il *Terzo Concerto* è soprattutto l'intervallo di terza (maggiore e minore). Nella libertà del linguaggio non sono assenti echi della tonalità e tracce del gusto "neoclassico" che era stato il punto di partenza del cammino di Petrassi. Anche per questo Bortolotto definisce il *Terzo Concerto* «forse l'opera più ambigua di tutto Petrassi». E l'ambito espressivo del pezzo non si limita ai toni liberamente svagati e lievi ai quali sembra alludere il titolo *Récréation concertante*: lo «spregiudicato clima di ironia trascendentale» (Bortolotto) conosce anche momenti di intenso lirismo o meditazioni di amara, essenziale concentrazione.

Prevalgono disegni brevi, l'imprevedibilità con cui un'idea nasce dall'altra con agile libertà inventiva, i giochi di caleidoscopica combinazione o dissociazione di frammenti motivici. La complessità e la ricchezza del percorso espressivo del *Terzo Concerto* si manifestano in una struttura compatta in cui diversi tempi si succedono senza interruzione quasi mascherando il passaggio dall'uno all'altro, con evidenza, ma senza cesure nette. Alla nervosa tensione dell'*Allegro spiritoso* (in cui, verso la fine, riappaiono le idee dell'introduttivo *Allegro sostenuto ed energico*) segue un *Molto moderato* che sembra fungere da interludio, quasi una zona di enigmatica, estrosa e divagante sospensione, non priva di accenti umoristici forse "neorossiniani". Accanto a questi, e al gusto rapsodico di figurazioni liberamente melismatiche, si insinua quasi di nascosto tra i materiali di questa sezione la citazione di una figura di 4 note, di fondamentale importanza nella cantata *Noche oscura* (1950-51), un capolavoro che ha un rilievo essenziale nel cammino di Petrassi. E dopo l'episodio *Vigoroso e ritmico*, di impetuosa energia e brillante scioltezza, ritroviamo la citazione di *Noche oscura*, questa volta in piena evidenza, intrecciata con un nuovo lento canto degli archi, nel corso dell'*Adagio moderato*, che con netto contrasto schiude una zona di sospesa ascetica meditazione. Dopo la "spiritosa drammaticità" (Emilia Zanetti) e gli estri della sezione precedente, «una pensosa e quasi funebre sollecitazione interiore rivela, sotto quell'agra scorza di divertimento cattivo, di *récréation*, polpe e linfe patetiche e amare e, alla cita-

zione della tetrafonia di *Noche oscura*, una spiegata liricità e melodicità che la svagatezza precedente rende ancora più risonante di echi» (Bortolotto). Appartengono agli aspetti più profondi e segreti della poetica di Petrassi queste pagine di statica attesa, di mistica contemplazione, che tuttavia non concludono il *Terzo Concerto*: l'*Allegretto sereno* segna un ritorno al movimento e a toni prevalentemente caratterizzati da enigmatica leggerezza.

Paolo Petazzi

Luigi Dallapiccola
Ulisse. Suite dall'opera

Ulisse era andato in scena alla Deutsche Oper di Berlino il 29 settembre 1968 (in lingua tedesca); la prima rappresentazione in Italia (e nella lingua originale) ebbe luogo alla Scala il 13 gennaio 1970. Concludendo il breve testo pubblicato in quella occasione Dallapiccola ribadiva: «Ho scritto quest'opera perché la portavo in me da lunghi anni», e sottolineava l'importanza decisiva che aveva avuto per lui la visione di Dante dell'eroe omerico e del suo instinguibile anelito di conoscenza. Ne aveva parlato ampiamente in una lezione americana del 1967, *Nascita di un libretto d'opera*, di cui qui è importante ricordare in primo luogo la rivelazione di un verso di Antonio Machado:

Già da vent'anni conoscevo il verso iniziale di *Ulisse*, o almeno sapevo da dove l'avrei potuto parafrasare. Dall'autunno del 1947, precisamente; da quando, a Venezia, passando su di un ponte, all'improvviso mi balenò e appuntai l'idea musicale per il verso di Machado

Señor, ya estamos solos mi corazón y el mar,

prima idea e al tempo stesso punto culminante delle *Quattro liriche di Antonio Machado*, finite nel settembre del 1948. Sapevo sin da allora che Calypso, guardando il mare, pensando a Ulisse che si allontanava, avrebbe detto

Son soli un'altra volta il tuo cuore e il mare.

Con questo verso inizia il testo dell'*Ulisse* e di entrambe le *suites* dell'opera che Dallapiccola apprestò nel 1971, scegliendone (senza apportare alcun mutamento) alcune pagine che potessero essere eseguite in concerto, e prevedendo due alternative (A e B, la seconda aggiunge le scene II, III e IV del primo atto). La scelta più breve (la Suite A oggi in programma) è l'unica finora eseguita (postuma): la diresse Luciano Berio a Torino il 10 novembre 1994 con l'Orchestra Nazionale della RAI.

Si sa che Dallapiccola non amava l'idea di esecuzioni parziali dell'opera che egli considerava «il lavoro della sua vita» (e che lo impegnò più a lungo delle date da lui indicate, 1960-68, almeno dal 1956), e tuttavia la scelta della Suite A appare eccezionalmente significativa, ci conduce direttamente al cuore, al nucleo più profondo della concezione dell'*Ulisse* e consente di ascoltare due fra i momenti musicali più alti della partitura.

Due sole scene, la prima e l'ultima, collegate dal breve interludio strumentale che nell'opera completa separa l'inizio dall'incontro con Nausicaa,

due scene dove appare particolarmente evidente il sistema delle corrispondenze interne, delle simmetrie e dei rimandi che caratterizzano la struttura "ad arco" dell'*Ulisse* (in 13 episodi con al centro il settimo, il viaggio nell'al di là e l'incontro con la madre morta). Nella citata conferenza Dallapiccola a proposito del primo e del tredicesimo episodio sottolinea: «in ambedue i casi la scena rappresenta il mare, in ambedue i casi un solo personaggio è in scena».

La corrispondenza è anche musicale, come vedremo, e in ambedue i casi i personaggi hanno forte valenza simbolica e al centro del testo vi sono gli interrogativi esistenziali fondamentali dell'opera, l'immagine dell'inquietudine e dell'anelito di ricerca di Ulisse. Il monologo di Calypso è in realtà un ritratto di Ulisse, della sua insaziabile ricerca, che Dallapiccola, andando ovviamente oltre Dante, conduce non a un finale "cristiano" (come qualcuno ebbe a scrivere, perplesso, dopo la prima), ma a una illuminazione, alla scoperta di una possibile luce interiore, alla rivelazione del trascendente. La *Suite*, attraverso l'accostamento diretto tra il primo e l'ultimo episodio, conferisce la massima evidenza al rapporto tra il primo e l'ultimo verso del libretto e alla corrispondenza musicale che esso comporta. Nella citata conferenza Dallapiccola ricorda:

La sera prima di terminare il libretto di *Ulisse* non sapevo ancora con esattezza quale sarebbe stato l'ultimo verso, per quanto sapessi benissimo che non avrebbe potuto essere estratto se non da quello di Antonio Machado che avevo parafrasato all'inizio dell'opera. [...]

La penna scrisse da sé. Invece di tradurre:

Signore, ora son soli il mio cuore e il mare

Scrisse:

Signore! non più soli sono il mio cuore e il mare.

E mi sembrò che così fosse giusto.

In seguito Dallapiccola aggiunse alla fine del libretto e della partitura una citazione dalle *Confessioni* di Sant'Agostino (Libro I, 1): «Fecisti nos ad te, et inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te».

L'accostamento del primo e dell'ultimo episodio nella *Suite* esclude del tutto le componenti tradizionalmente narrative che pure in alcune parti dell'*Ulisse* sono presenti e che costituiscono, secondo alcuni, una "contraddizione" nella conce-

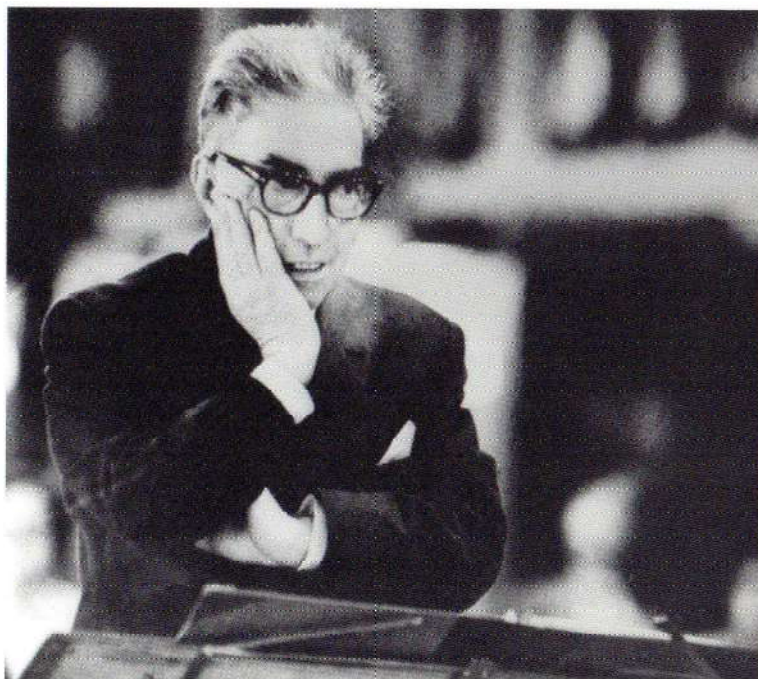
zione drammaturgica, oppure si rivelano problematiche nel rapporto con la poetica di Dallapiccola, teso, come osservò Fedele D'Amico, a una «musica statica, capace di sospendere il tempo», a una stasi che è «un'estasi dolcissima».

Non possiamo in questa sede approfondire il problema. Certamente l'ultimo episodio si pone come il culmine dell'opera, la rivelazione decisiva in cui tutto il suo percorso si inverte; ma davvero di percorso si tratta? Alcuni momenti chiave della musica sono presenti nel primo episodio, addirittura nelle prime battute della partitura. Infatti al rapporto tra il primo e l'ultimo verso corrisponde una ripresa musicale letterale: i primi tre accordi dell'opera si riascoltano quando Ulisse, in un sommesso *Sprechgesang* (il "canto parlato" ideato da Schönberg), invoca in "pianissimo": «Signore!», dopo che in orchestra si è ascoltato, "fortissimo", un grande unisono (sol diesis, evidentemente il momento della rivelazione). Ma i tre accordi ripresi non sono la sola corrispondenza musicale fra le due scene: entrambe, fra l'altro, come tutto *Ulisse*, sono intese di citazioni e reminiscenze da altre opere di Dallapiccola. Una almeno va ricordata, la ripetizione del luminoso accordo di si maggiore, che riprende dal *Volo di notte* il momento in cui il pi-

lota Fabien esce dalla tempesta salendo verso il cielo. È la scena della morte di Fabien, «l'aviatore che, stando al testo, precipita in mare, ma stando alla musica cade inequivocabilmente in alto, verso gli spazi siderali» (D'Amico). L'accordo di si maggiore (seguito da un disegno rapido del primo clarinetto, in pianissimo, "come un soffio") si ascolta dopo che Calypso si è chiesta: «Che bramare può l'uomo se non sfuggire alla morte?» e alla fine, quando Ulisse invoca per la prima volta «Stelle!».

La vocalità del soprano e del baritono offre esempi tra i più alti della flessibilità melodica cui Dallapiccola sapeva piegare la rigorosa tecnica dodecafonica con cui l'intera partitura è composta: va notato fra l'altro il modo in cui Ulisse alterna nell'ultima scena il canto e lo *Sprechgesang*. Le due scene segnano entrambe dei vertici anche dal punto di vista della straordinaria finezza di scrittura, delle illuminazioni timbriche. Il breve episodio sinfonico che le separa allude al dio nemico di Ulisse, che nell'opera non appare mai; ma è ritratto soltanto in questa drammatica pagina, anch'essa cesellata con grande sapienza.

Paolo Petazzi



Luigi Dallapiccola.

Luigi Dallapiccola
Ulisse. Suite dall'opera

dal *Prologo: Primo Episodio* [Calypso]

Tratto di spiaggia sull'isola Oigia.
Vasto orizzonte. Calypso è sola sulla scena
e sta guardando lontano.

Calypso

Son soli, un'altra volta, il tuo cuore e il mare.
Desolata ti piange Calypso, la dea senza amore.
Ti rivelasti a me mormorando in profondo sopore:
Guardare, meravigliarsi, e tornar a guardare.

Compresi. Era menzogna la nostalgia del figlio,
della patria, del vecchio padre, della tua sposa:
era menzogna il pianto che ti scendeva dal ciglio
rigandoti le guance e le vesti. Altra cosa
cercavi e tal che mai mi riuscì penetrare.
Guardare, meravigliarsi, e tornar a guardare.

Immortal ti voleva, Ulisse. Tale sorte
non accettasti. A che il tuo cuore aspirava?
Che bramare può l'uomo se non sfuggir la morte?
Quanto mistero nello spirito che anelava,
Guardare, meravigliarsi e tornar a guardare.

Son soli, un'altra volta, il tuo cuore e il mare.

Secondo Episodio: Intermezzo Sinfonico
[Posidone]

Ultima Scena [Epilogo]

Mare aperto. Ulisse, solo, su una piccola
imbarcazione. Notte stellata.

Ulisse

No, non sono le Furie ad avventarsi
su me per vendicare quei che uccisi,
per rinfacciarmi i compagni perduti:
sono i mostri (in me Circe li scoperse)
che rodono questo cuore mai placato.
Un uomo sono, un uomo che ha guardato
il mondo nelle foggie più diverse
e che intorno si vede sorger, muti,
con occhi interroganti, mille visi,

mentre nell'alma le memorie farsi
sembran più dense e dolorose. Quanto
e cosa appresi? Fole.
Dopo fatiche inani,
briciole di sapere, vani
balbettamenti, sillabe soltanto
mi son rimaste invece di parole.

(guarda in alto)

Stelle: quante mai volte contemplai
sotto cieli diversi
la vostra pura e trepida bellezza!
Stelle: quante mai volte interrogai
i vostri sguardi tersi,
luce sperando aver da voi, saggezza!
Perché tanto diverse m'apparite
in questa notte? Quando
fu stabilito il vostro corso, e come?
V'ho mirate: soffrivi pene infinite
intorno a me cercando
quanto mi manca: la Parola, il Nome.

(sempre più tormentato)

Trovar potessi il nome, pronunciar la parola
che chiarisca a me stesso così ansioso cercare;
che giustifichi questa mia vita, il lungo errare,
che rassereni l'ora che rapida s'invola.
Guardare, meravigliarsi, e tornar a guardare.

Ancora: tormentarmi per comprendere il vero.

(una lunga pausa)

Se una voce rompesse il silenzio, il mistero...

(altra lunga pausa: poi, come per improvvisa illu-
minazione)

Signore!

(calmato)

Non più soli sono il mio cuore e il mare.